

Giulio M. Chiodi

TEORIA DELL'IDEOLOGIA



Il limnisco
CULTURA E SCIENZE SOCIALI

FrancoAngeli

Il limnisco - Cultura e scienze sociali

Comitato scientifico: Giulio M. Chiodi (coordinatore), Luigi Alfieri, Claudio Bonvecchio, Jole Buccisano, Roberto Escobar, Vanda Fiorillo, Roberto Gatti, Alberto Giasanti, Giuliana Parotto, Virgilio Mura

La collana si propone di pubblicare testi, monografici e collettanei, che affrontino temi e strumenti di interpretazione delle strutture e delle dinamiche politiche, sociali e giuridiche.

In particolare curerà la valorizzazione di quegli studi che, attraverso l'indagine tanto sui fenomeni quanto sulle opere di pensiero, siano attenti al ripensamento di categorie filosofiche, politiche, antropologiche e sociali, all'analisi dei linguaggi e dei comportamenti normativi, ai rapporti tra cultura ed ambiente e alle ricerche sulla simbolica e le componenti mitiche della vita sociale.

La collana ha carattere scientifico, ma potrà anche ospitare scritti di natura più divulgativa, purché di alta qualificazione culturale.

I percorsi e gli strumenti si presentano diversificati ma il vero obiettivo delle conoscenze ha un'unica meta, come simboleggiato dal limnisco, antico segno che stava ad indicare che un medesimo significato può avere molteplici interpretazioni.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giulio M. Chiodi

**TEORIA
DELL'IDEOLOGIA**

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Il problema dell'ideologia	»	15
1. Il fenomeno ideologico	»	15
2. Implicazioni ermeneutiche	»	41
a) Ermeneutica e ideologia	»	41
b) Brevi indicazioni intorno all'ermeneutica	»	45
c) Tre gradi di intensità dell'attività ermeneutica (con cenno ad un quarto)	»	71
d) Accostamenti tra ermeneutica e critica dell'ideologia	»	82
2. Precedenti storici ed emergenze	»	91
1. Uno sguardo sui precedenti storici e teorici	»	91
a) Desacralizzazioni	»	91
b) Ragioni della ragione	»	98
c) Ragione delle ragioni: l'ideologia come nuova scienza	»	118
2. Tre emergenze dell'ideologia	»	126
a) Prima emergenza	»	127
b) Seconda emergenza	»	133
c) Potere e sapere nelle prime due emergenze	»	139
d) Terza emergenza	»	143
e) Prefigurazione teoretica	»	152
3. Cenni di teoresi delle dinamiche epocali	»	153
a) Sui lunghi periodi	»	154
b) Sui brevi periodi	»	155
c) Una problematica complessa	»	157

3. I cinque modi assiomatici dell'ideologia e il giudizio ideologico	pag. 165
1. I cinque modi assiomatici dell'ideologia	» 165
a) I livelli dell'ideologicità	» 165
b) I cinque modelli costitutivi	» 178
2. Il giudizio ideologico	» 190
a) Coerenza	» 195
b) Congruenza	» 197
c) Adeguatezza	» 201
d) Questioni di verità e di opportunità	» 203
e) Tipologie di giudizio	» 208
3. Considerazioni sul giudizio ideologico e sul giudizio di ideologicità	» 214
4. La struttura dell'ideologia e il suo simbolico	» 225
1. Argomenti	» 226
2. Le condizioni strutturali dell'ideologia	» 226
a) Le operazioni ideologiche	» 226
b) Le coordinate teoriche	» 234
c) Le funzioni strutturali	» 241
d) Le modalità primarie	» 244
3. Sul linguaggio simbolico dell'ideologia	» 246
4. La struttura elementare dell'ideologia	» 257
5. Un cenno di confronto tra ideologia, mito e utopia	» 257
6. Un rinvio: l'epico, l'etico e il patetico	» 269
7. Le quattro idee fondative	» 272
5. Quattro definizioni di ideologia (e altre definizioni)	» 285
1. Quadro generale	» 285
2. Definizione strutturale	» 287
3. Definizione circoscrittiva	» 302
4. Definizione espressiva	» 318
5. Definizione allotropica	» 326
6. Osservazione ricapitolativa	» 334
6. Allotropie dell'ideologia: l'allegoria sociale e l'utopico esistenziale	» 337
1. Un preliminare	» 337
2. La solitudine sociale e le sue allegorie	» 337
a) La solitudine e il sensitivo di massa	» 337

b) Simbolico trasposto e allegorizzazione sociale	pag. 346
c) Altri effetti dell'allegoria sociale	» 362
3. Sull'ideologia di massa nei nostri tempi	» 383
a) Intorno al concetto di massa e di burocratismo procedurale	» 383
b) Intorno alla comunicazione di massa	» 398
c) Il problema ideologico della virtualità informatica	» 405
4. Intercomunicazione, pregiudizio, buon senso, quotidianità, equilibrio dinamico, coraggio (quest'ultimo è sempre da aggiungere)	» 419
5. L'intellettuale e le tracce della nostalgia	» 430
a) <i>Desiderium sui et mundi</i>	» 430
b) Pensatore organico e inorganico	» 438
c) Concludere significa dischiudere	» 453

Introduzione

Quanto espone questo libro è una chiave di lettura, che tiene conto soprattutto delle condizioni, che dalla fine degli anni sessanta del secolo scorso ad oggi hanno mutato il quadro interpretativo delle questioni sociali e politiche. Sono, più specificamente, gli anni che hanno portato a compimento la diffusa consapevolezza che l'azione sociale opera sempre secondo prospettive ideologiche che occultano la realtà, ma che, una volta perse, vengono meno anche sicure direttive programmatiche. Le varie prese di posizione, indipendentemente dai successi conseguiti, hanno direttamente o indirettamente chiamato in causa molte dottrine e sono state motivo di stimolo per l'individuazione di strutture e dinamiche generali che consentono di ricostruire una fondata teoria dell'ideologia. È questo il compito che si propone questo libro. Su che cosa e come fondiamo il modo di pensare e giudicare, con cui ci regoliamo nella vita sociale? Nella visione delle cose riscontriamo posizioni molto diverse, spesso pesantemente confliggenti. Questa constatazione solleva questioni che attengono strettamente proprio alle problematiche dell'ideologia.

Nelle pagine che seguono si tiene conto del graduale attenuarsi, sia nella comunicazione sociale più comune, sia nella ricerca filosofica e scientifica, dell'interesse diretto per l'ideologia che le sorregge. Si tratta di un effetto collaterale allo spostamento del baricentro antropoculturale, che si sta verificando da ormai molti anni in maniera sempre crescente: è uno spostamento dalle soluzioni elaborate dall'intelletto umano alle performance delle intelligenze artificiali, prodotte dallo straordinario sviluppo delle tecnologie.

Da una parte l'attenzione quotidiana mostra di rivolgersi sempre più a fenomeni meramente materiali, a prodotti tecnologici, ad acquisizioni sperimentali, mentre le conoscenze di largo consumo, senza porsi particolari problemi cognitivi, si affidano sempre più alle semplici occasioni del momento, con la tendenza a ridurre il loro protagonista, cioè l'essere umano, ad anonimo e pas-

sivo ricettore, sostanzialmente in balia di consumi occasionali, di accadimenti che lo circondano e di suggestionismi, più o meno fantasiosi ed esotici o più o meno futilmente utili, che compensano l'insostenibile vuoto della propria interiorità. Dall'altra parte, come seconda forma di compensazione per una soggettività smarrita, si incrementa una concentrazione dell'attenzione sulle sensazioni meramente corporali e alle condizioni soltanto bio-psichiche degli individui. Ne conseguono percezioni alquanto approssimative del bisogno e degli impulsi che alimentano la personalità o di quanto è frutto di convinzioni valoriali, per non dire addirittura delle operazioni puramente mentali attribuibili a una creatività veramente libera e cosciente.

Questi fenomeni, in larga misura responsabili della disaggregazione e dello scadimento dei rapporti sociali in atto, sono oggi favoriti e accresciuti dai processi di massificazione "globalizzata", diffondendosi unitamente al crescente disinteresse per l'apporto del libero pensiero e della parola, sia nella sua attività puramente analitico-costruttiva o letteraria, sia in quella argomentativa e speculativa in generale. La funzione ermeneutica, esplicativa, motivante, direttiva della parola nella costruzione del sapere tende, nel mondo tecnoglobalizzato, ad essere relegata a ruoli solo integrativi e marginali, sottraendo così ogni priorità all'intelligenza naturale e alla sua creatività, delle quali è congenita espressione. Va da sé – diciamo di passaggio – che la sottovalutazione del pensiero creativo ed ermeneutico, che ne consegue, favorisce una regressione delle capacità critiche e di autocontrollo intellettuale, con effetti di ritorno compromettenti per la stessa libertà di coscienza, per la consapevolezza delle scelte che si compiono e, perfino, per le acquisizioni stesse della scienza, che mostra sempre più di perdere basi epistemiche quanto più ne sta guadagnando in termini di tecnologia. È opportuno porsi domande, se non anche nutrire qualche diffidenza, nei confronti di una vita sociale, che si mostra molto attrezzata sul piano delle realizzazioni tecniche, ma molto meno su quello intrinsecamente intellettuale-discorsivo, per non dire più precisamente ideale e spirituale. Parlare di ideali e di spiritualità oggi può sollevare sorrisi scettici o di sufficienza e anche compassionevoli, perché sempre più vengono meno spazi interiori capaci di accoglierli.

Queste tematiche scorrono sullo sfondo di quanto espone il libro che qui si sta introducendo. Le sue pagine non hanno la pretesa di prescrivere ricette, ma soltanto fondati criteri di giudizio, onde evitare il più possibile di adottarne di errati.

La *Teoria dell'ideologia* ha una nascita remota. Pur godendo di una piena autonomia tematica, essa completa una tetralogia, che vede in un mio remoto lavoro, intitolato *Orientamenti di filosofia politica*, la sua prima ed introduttiva parte, che metteva in luce in termini soprattutto filosofici le difficoltà per

l'intellettuale moderno di esercitare il suo impegno critico nelle contingenze storiche, che mettono in relazione il suo pensiero con la morale, col potere economico-politico e il potere istituzionale in generale.

Nella *Menzogna del potere*, prima tappa dell'intero percorso, sostenevo che la struttura elementare del potere politico è costituita da tre componenti: dalla violenza, come esercizio diretto delle coazioni; dal diritto positivo, come strumento di razionalizzazione delle coazioni; dalla finzione ideologica, come complesso indiretto di coazioni attraverso la formazione e la diffusione di programmi, di idee e di convincimenti. Con la ricostruzione di questa struttura costitutiva sono delineati il punto di vista specifico del potere politico e le sue finalità. Nel volume *Equità: la regola costitutiva del diritto*, seconda tappa effettiva, ho invece affrontato il medesimo problema direttivo nell'ottica del diritto, mostrando come le esigenze morali e quelle pubblico-funzionali o politiche, giuridicamente concepite, possono sottostare all'individuazione di un equilibrio equitativo degli interessi, valutati non secondo norme astratte e legislativamente poste, ma nelle contingenze dei casi concreti, senza assoggettamento alcuno a criteri che non siano di pura giuridicità. È questo il punto di vista specificamente giuridico sulla realtà dei fatti.

Il complesso delle analisi condotte negli scritti ora citati ci mostra sufficientemente come, adottando il punto di vista politico, si ricorra a regole di *opportunità*, ossia si operi utilitaristicamente, cercando di massimizzare i vantaggi e minimizzare gli svantaggi nell'esercitare il controllo sociale (gli uomini per la politica sono solo strumenti); la morale adotta, invece, la regola del *rispetto distintivo della persona umana*, ossia ha cura della considerazione della dignità e dell'integrità dell'essere umano nella individualità delle sue manifestazioni interiori ed esteriori (gli uomini per la morale sono solo fini); il diritto, infine, adotta la regola dell'*equità*, che tiene in considerazione la compatibilità e l'incompatibilità delle istanze insorgenti nella vita sociale, per stabilirne un giusto equilibrio (per il diritto gli uomini sono solo termini di una relazione). Pur agendo promiscue nella realizzazione, queste tre funzioni devono essere tenute distinte sia concettualmente, sia nell'intenzionalità delle azioni; in caso contrario si dà luogo a situazioni e a rapporti mistificati e mistificanti. È utopico immaginare una società nella quale si realizzi il rigoroso rispetto della distinzione delle tre suddette regole, ma tale rispetto è necessario per esercitare la dovuta autocritica delle scelte. I criteri di distinzione qui richiamati tra i tre punti di vista fondamentali (in senso stretto politico, morale e giuridico) sono affidati all'intelligenza analitica dei fenomeni e, più in generale, ai principî del *pensiero regolativo*, ossia del pensiero che si fonda sull'intenzionalità dei soggetti pensanti, e che perciò si studia di evitare ontologismi e dogmatismi, potendo osservare i fenomeni di cui tratta nella loro

interrelazione, senza confonderne le categorie concettuali che li qualificano, in quanto rapportate a fini intenzionali.

Con la *Teoria dell'ideologia* si conclude il quadro sistematico ora delineato, affrontando sotto il profilo costitutivo le condizioni generali della legittimità delle scelte di pensiero e di comportamento. Si tratta di un lavoro che è stato concepito, e altresì quasi interamente steso, unitariamente coi libri sopra citati; soltanto complesse circostanze esterne ne hanno impedito per molto tempo la rifinitura. Per l'unità della prospettiva ispiratrice e per la natura della sua problematica di fondo, ho conservato la stesura originaria, il cui impianto teorico risale alla visione unitaria coi lavori citati. Ho conservato in gran parte i sussidi bibliografici iniziali, non solo perché rimasti tuttora indispensabili per focalizzare e definire le strutture dell'ideologia, ma soprattutto perché risultano profondamente sensibili alle sue manifestazioni, integrandoli con riferimenti recenti solo laddove vi ho ravvisato qualche nuovo apporto, utile soprattutto per verificare la portata della teoria alla luce della sua tenuta in contesti sociali in continuo mutamento.

Indipendentemente dalle linee conduttrici di questo lavoro e dalle circostanze che lo hanno originato, rimane un dato di fatto ineludibile l'importanza di riflettere al giorno d'oggi sulla natura dell'ideologia. Essa, sostanzialmente, è l'espressione del pensiero e dei comportamenti di qualsiasi collettività, grande o piccola che essa sia; pensiero e comportamenti (potremmo anche aggiungere costumanze), che non coincidono affatto con la somma di quelli espressi da coloro che compongono la collettività stessa. Chi non si pone il problema dell'ideologicità e delle sue modalità costitutive, e quindi della relatività teorico-pratica, nonché storica, delle idee e delle realizzazioni sociali, di queste idee e realizzazioni non potrà mai parlare con cognizione di causa. Ideologicità e storicità sono il punto di partenza e di approdo dell'intera civiltà occidentale, e forse non soltanto di essa. Prescindere dalla loro influenza sulle cose significa anche non comprendere affatto modificazioni e direzione in cui la complessità di un insieme comune, articolato e interconnesso, si sta muovendo. E c'è di più. Ideologia e senso della storia custodiscono gli spazi della *humanitas*, ossia dell'intelligenza e dei sentimenti pienamente umani: salvaguardano il mondo umano di fronte a quegli automatismi della tecnica che lo cancellano.

Da ultimo, credo importante mettere in evidenza che il confronto con la natura dell'ideologia, condotto in queste pagine, mette in luce il sottofondo di un essere e di un pensare comuni, che sono sollecitati ad oscillare tra il baratro del nulla e gli artigli dell'arbitrio. È questa una condizione che si giustifica con la constatazione che l'ideologia prende corpo da una manipolazione del simbolico, consciamente o inconsciamente finalizzata, e da una sua gerarchiz-

zazione secondo fini perseguiti, consciamente o inconsciamente condizionanti le scelte e gli obbiettivi che si perseguono. È anche da questa constatazione che hanno preso le mosse gli studi tuttora in espansione, che hanno dato luogo ad una fiorente scuola italiana di simbolica politica.

Ma voglio concludere, introducendolo, senza dimenticare che il libro è stato impostato e tracciato nelle sue linee essenziali già durante gli anni del mio insegnamento presso l'Università di Messina e mi è caro, in occasione della sua pubblicazione, ricordare gli amici, i colleghi di allora, e gli studenti che parteciparono al corso speciale che definimmo della *Ratio Studiorum*.

1. Il problema dell'ideologia

1. Il fenomeno ideologico

L'ideologia, come il potere e il sapere, appartiene a quelle manifestazioni umane che di per se stesse materialmente non esistono, ma che tuttavia producono effetti concreti. Essa è una realtà fantomatica, ma è pur sempre una realtà che produce nuove realtà. Anzi, è proprio il suo essere invisibile ed inafferrabile, che le permette di insinuarsi nell'intimo della vita collettiva e che la rende effettivamente reale ed operante, fino al punto di potersi perfino incorporare nelle cose. Vi sono, infatti, anche oggetti materiali che prendono corpo e senso grazie ad esigenze ideologiche: così pure si può dire di un monumento celebrativo come di un qualsiasi oggetto considerato ornamentale, segno di prestigio o semplicemente affettivo e psico-identitario. Li potremmo anche definire con buoni motivi oggetti simbolici.

Affermare che si producano degli effetti da una causa immateriale non è affatto contro ragione; al contrario, è fondatamente pensabile giungere altresì a sostenere che questa è una proprietà che può mettere in evidenza somiglianze proprio con ciò che è soltanto di ragione. Anche la ragione è invisibile, ma ci fa da guida nel mondo concreto ed è altresì produttiva di oggetti concreti.

Il modo più immediato per cogliere nella vita, anche di natura pubblica, gli effetti dell'ideologia è nel raffigurarsi un giudizio o una decisione, nei quali non appaiano distinti con sufficiente rigore gli aspetti cosiddetti reali da quelli immaginari o mentalmente rappresentati o, per esempio, pensare ad una qualsiasi questione, nella quale si confondano i risvolti morali con quelli giuridici, utilitaristici e personali. In questi casi le espressioni e le argomentazioni sono da considerarsi nel loro insieme psico-retoriche, autoconvincenti e autoconvalidanti, confusivamente interferenti le une con le altre, cosicché non è difficile associarle a manifestazioni affette da pregiudizi.

Il costume e l'educazione e tutto quanto da essi si compenetra nella vita di società sono intessuti di innumerevoli sottili ed innocue ipocrisie, che scambinandosi si consolidano in principî che paiono poi sacri, come libertà, solidarietà, autorità, moralità, onore, buon governo. È dicendole innocue che possiamo riconoscere e rispettare i grandi principî e le grandi idee che ci guidano, giacché questi ultimi non sono che il risultato di un'infinità di minuscole ipocrisie cristallizzate. Ma le ideologie, che a vario titolo si disseminano nella vita sociale e nella storia, non sono mai del tutto innocue; fungono per chi le pratica da coperture protettive della propria identità, che deve affrontare il mondo esterno, e perciò portano sempre in sé, celata o palese, una certa dose di conflittualità, ora esibita e ora repressa. Il conflitto ideologico, considerato nella sua interiorità, se da un lato è autoprotettivo di un gruppo e in un gruppo, nasconde dall'altro il bisogno antropico di una eterna lotta, che molto in generale può definirsi tra il bene e il male. È la necessità di scelta, che le ideologie mascherano variamente¹.

Affrontare criticamente la realtà dell'ideologia comporta, in ultima analisi, descrivere quelle operazioni che riconducono pensieri, idee e fatti, comportamenti ed enunciazioni ad un ambito incontrollato, che si situa al di là di essi medesimi, con l'intento di indagarne origini e moventi, ai quali si attribuisce un significato il più fondatamente motivabile. La presa d'atto dell'ideologicità di un modo di pensare o di un comportamento, in sostanza, vuol dire aver acutizzato le potenzialità di osservazione, per conseguire nella misura più attendibile possibile la consapevolezza di una realtà interiore e sfuggente, che ispira ed elabora la visione delle cose, facendosi interprete travisante e motore dirottante nella complessità delle relazioni interpersonali e sociali.

Quanto ora brevemente accennato è sufficiente per giustificare i motivi, per cui il termine "ideologia", in una delle sue accezioni più diffuse presso i sociologi, stia ad indicare il pensiero e l'agire socialmente condizionati: «ciò che nell'uomo pensa, non è l'uomo, bensì la sua comunità sociale; la fonte del suo pensiero non è in lui, ma nell'ambiente sociale in cui egli vive». Così si esprime Ludwig Gumplowicz². Anche se fosse da tutti condivisa, però, una simile

1. Sotto il profilo antropologico credo di portata modellare quanto possiamo indurre indagando nelle tradizioni antico-germaniche, nelle cui saghe è celebrata la perpetua lotta tra bene e male, senza che l'uno prevalga mai definitivamente sull'altro. Il bene perciò non appare in questa civiltà come un obbiettivo conseguibile, ma si presenta piuttosto come una perenne sfida contro il male, che continuamente si riproduce. Forse che su tale sfondo sia possibile intravedere una matrice remota della particolare attenzione che la filosofia classica tedesca ha riservato al dovere, come categoria fondamentale della sfera pratica?

2. Cfr. Ludwig Gumplowicz, *Compendio di sociologia* (tr. it. Unicopli, Milano, 1981, p. 184). Testo originale: «was im Menschen denkt, ist gar nicht er – sondern seine soziale Gemeinschaft, die Quelle seines Denkens liegt gar nicht in ihm, sondern in der sozialen Umwelt, in der er lebt». (Id., *Grundriß der Soziologie*, Bd. III, II, Neudruck Aus., 1926, Scientia Verlag, Aalen, 1978, S. 172).

definizione non sarebbe certo sufficiente ad eliminare i dubbi sull'entità e sui significati attribuibili a quanto si è consueti definire col termine "ideologia". Tali dubbi si solleverebbero ugualmente e da parte sua la stessa definizione ora formulata ne solleverebbe non pochi.

Da una prospettiva strettamente filosofica è facile individuare nell'ideologia, secondo la definizione ora riportata, la trasposizione in un soggetto collettivo o sociale della titolarità del pensare e dell'agire. Anche prescindendo dalla psicologia, è questa un'operazione che ha sollevato fin dall'origine un vecchio problema, già specifico del soggetto teoretico in quanto tale: è il problema di che cosa sia da considerare oggettivo o reale (nel senso che sia da tutti riconosciuto fondatamente come tale) e che cosa sia, invece, soggettivo ed ideale o comunque determinato dai pregiudizi del soggetto che osserva o che definisce l'oggetto. Questo problema pone anche l'alternativa determinata da un'inversione di termini, nel senso dell'attribuzione di oggettività a ciò che può essere ritenuto per buoni motivi soggettivo o espressione di idealità o ipoteticità. Questa alternativa è senz'altro resa ampiamente sostenibile soprattutto da chi si attiene, con consapevole autoriconoscimento, alle prospettive di una gnoseologia fondata necessariamente su presupposti trascendentali. Bene esprime questo concetto un'affermazione di Othmar Spann: «In Denken wohnt der Mensch wie im reinen Ätherlichte der Gottheit, durchdringt frei das All und erkennt in dieser seiner Freiheit den wahren Quell seines Wesens, erkennt sich in ihr seinem höheren Ursprunge nahe»³. Oggi, detto per inciso, sembra tuttavia che la mente umana abbia ceduto molto terreno alle tecnologie, che essa stessa ha inventato.

Il capitolo più dibattuto della filosofia moderna è stato inaugurato, a parere dei più, nel XVII secolo da Cartesio, proprio a partire da un problema di tale natura e dal bisogno di conferire un criterio di certezza all'osservazione del mondo⁴. Ma anche nel quadro complessivo delle scienze sociali il concetto di ideologia, che vi è di casa molto più che altrove, si riferisce ad una sorta di visione generalizzante, in cui è percepita la convergenza, anche con elementi di realtà, dei più svariati arbitrî e delle più complesse ambiguità falsanti, indipendentemente dall'univocità o meno che si possa eventualmente conseguire sul significato del termine.

Tali arbitrî ed ambiguità si fanno più evidenti se si prende in considerazione un altro orientamento nella definizione di ideologia, alquanto diverso

3. Othmar Spann, *Ganzheitliche Logik. Einleitung*, Stifterbibliothek, Salzburg-Klosterneuburg, 1958, S. 5.

4. Il problema cartesiano nasce dalla impossibilità di determinare un fondamento filosofico incontestabile alla conoscenza delle cose. Come emergerà nel seguito del testo, l'indeterminatezza dei fondamenti epistemici primari costituisce la premessa filosofica di qualsiasi teoria dell'ideologia.

e forse meno diffuso o meno operativo di quello a cui appartiene la definizione precedente e alla quale si contrappone quasi radicalmente. Secondo questo orientamento, l'ideologia è da intendersi come il quadro generale di valutazione e di riferimento delle scelte e dei comportamenti umani, che per loro natura e senza quel quadro si presenterebbero in forme confuse e indeterminate⁵. Adottando questa seconda accezione, i problemi ermeneutici si fanno certamente ancora più cospicui, grazie all'enorme apertura del campo fenomenologico che l'accezione stessa comporta. Apertura che universalizza l'ideologicità all'intera attività umana.

Indipendentemente dalle scelte che si compiono in merito alla natura dell'ideologia, le difficoltà che si incontrano nel confrontarsi con le dimensioni ideologiche sono di molteplici ordini, ma quella fondamentale riguarda sempre la definizione del soggetto ideologico. Qualunque sia il tipo di ideologia di cui si discute e quali che siano i suoi contenuti o obbiettivi, va detto che il soggetto che la pratica o che la esprime – si tratti tanto di un singolo individuo quanto di un gruppo sociale più o meno esteso – è sempre nel contempo un soggetto *attivo e passivo*: produce l'ideologico e al tempo stesso ne è prodotto, lo costruisce ma ne è costruito, afferma e nelle sue affermazioni è affermato. È un soggetto che possiamo definire autostrumentale. Se «l'ideologia è l'idea folle, è il prodotto della falsa coscienza (così sostiene Marx nel periodo in cui scrive *l'Ideologia tedesca*); per altri è una distorsione del pensiero in funzione di una prospettiva particolare (Karl Mannheim); toglierle il velo, significa smascherare la menzogna (Karl Jaspers); è una liberazione nell'immaginario (Gérard Althabe); essendo l'irruzione del desiderio nelle rappresentazioni, è una sorta di sogno ad occhi aperti (Jean William Lapierre)»⁶. Questi, ora indicati, sono riferimenti riportati da Pierre Bourdieu in una voce d'enciclopedia; ma, anche se ci rifacessimo ad altre citazioni, tratte dalle innumerevoli fonti che si potrebbero reperire sul tema, rimane sempre ferma, in tutti i casi, la

5. A questo proposito rinvio a Alan Montefiore, *Fact, Value and Ideology*, in Bernard Williams – Alan Montefiore, *British Analytical Philosophy*, Routledge and Paul Kegan, London, 1966; Stuart Hampshire, *Tought and Action*, Chatto and Windus, London, 1959; Raymond Plant, *Community and Ideology. An essay in applied Social Philosophy*, Routledge and Paul Kegan, London, 1974 (tr. it. *Ideologia e comunità*, Armando, Roma, 1977). In questi scritti si incontra, con diverse accentuazioni, una definizione di ideologia, che complessivamente si ispira alla proprietà di saper stabilire, come dico in testo, dei quadri di riferimento orientativi delle scelte e dei comportamenti, impedendo con ciò di smarrirsi nella realtà ed esserne passivamente travolti. Questa impostazione riflette un uso psico-sociologico del termine "ideologia" che, ricondotto ai suoi presupposti epistemici, può trovare giustificazione sul piano della fenomenologia. Personalmente, però, sarei in merito più propenso a ricondurre i presupposti fondativi, come individuati da questi autori, nell'ambito del pensiero regolativo, nell'accezione che di esso è data nella introduzione.

6. Cfr. Pierre Bourdieu, *Ideologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Vol. III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1978, pp. 506-507.

doppia valenza appena enunciata, attiva e passiva, del soggetto ideologico, come soggetto autostrumentale, che dice essendo detto e agisce essendo agito.

Partiamo da un esempio, facile a comprendersi per l'ancora abbastanza vicina temporalità degli eventi a cui si riferisce. Verso la fine degli anni sessanta del novecento poteva facilmente accadere di assistere, soprattutto negli ambienti universitari, ad una disputa, non di rado grossolana nei modi, anche se non sempre nella sostanza, e spesso decisamente violenta, fino a scatenare l'aggressione fisica da parte di facinorosi. Siamo nel clima del periodo cosiddetto sessantottino⁷.

Rimanendo sul piano *descrittivo*, una delle parti contendenti (forse la maggioranza dei professori) sosteneva che nell'attività scientifica si devono seguire metodologie e si propongono scopi, che prescindono da interessi economici o da privilegi sociali di sorta o da valori precostituiti, da preconcetti socialmente formati e soprattutto da strumentalizzazioni politiche dirette o indirette, dal momento che la ricerca scientifica e il sapere sono e devono essere guida incondizionata a se stessi. L'altra parte, di contro – rappresentata da movimenti studenteschi, ma appoggiata da taluni accademici politicizzati – affermava che qualsiasi attività umana, quindi anche quella scientifica e di ricerca culturale, essendo comunque attività sociale, è anche sempre e in ogni caso espressione ideologica degli interessi materiali vigenti (per i sostenitori di questa tesi segnatamente e marxianamente quelli di una classe dominante) ed è, quindi, da combattere, in quanto non sarebbe altro che uno strumento di fini di potere. Questo vale, si è detto, sul piano descrittivo.

Sul piano strettamente *prescrittivo* lo scontro si poteva dire, nel suo complesso, teoreticamente più attenuato. I sostenitori della prima posizione, infatti, coerentemente ribadivano che l'attività scientifica dovesse essere avalutativa, ideologicamente neutrale, mentre i sostenitori della seconda posizione contestavano questo assunto come tesi di parte (sovente dimenticando, o per contorta ipotesi disconoscendo, oppure per opportunismo politico, che anche la propria tesi, supposta scientifica, non poteva evitare di essere anch'essa di parte).

La contesa ora menzionata offre un esempio molto eloquente di un modo immediato e vivace di fare apparire il problema dell'ideologia, proponendolo in termini esattamente insolubili, cioè nella forma di un dialogo, in realtà un conflitto, tra completamente sordi. Sordi, perché gli uni intendevano parlare di scienza, spesso parlando in realtà indirettamente di politica, e gli altri parla-

7. Riporto l'esempio dei moti studenteschi sessantottini soprattutto perché, avendone esperiti di persona i momenti più acuti, mi hanno offerto una preziosissima materia di diretta osservazione e l'occasione di precise intuizioni, che hanno contribuito non poco anche a stimolare riflessioni che hanno arricchito quanto espongo in alcune pagine di questo libro.